



RASSEGNA STAMPA
20 dicembre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

IL RAPPORTO DEL CSC

Dalla crisi danni come in guerra Pil 2013 giù dell'1,8%, poi +0,7%

Secondo il CsC il Pil nel 2013 scenderà dell'1,8% e l'anno successivo risalirà dello 0,7%. Dal rapporto emerge che con la crisi

sono stati persi 1,8 milioni di posti: nel complesso i danni sono stati pesanti come in una guerra.

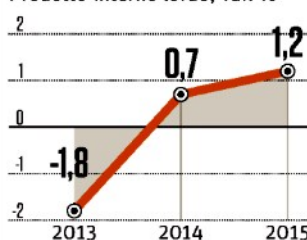
Rossella Bocciarelli ► pagina 2

Lo scenario economico del Centro studi Confindustria**GLI EFFETTI DELLA RECESSIONE...**

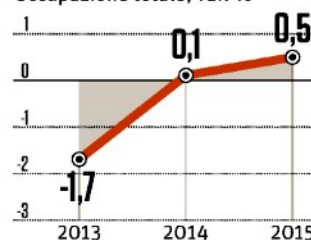
Differenza dai livelli pre/crisi al terzo trimestre 2013, dati in %

**...E I PRIMI TIMIDI SEGNAI DI RECUPERO**

Prodotto interno lordo, var. %



Occupazione totale, var. %



La stabilità impatta sul Pil di 0,1-0,2%

Paolazzi: danni come quelli di una guerra - Nel 2014 previsione a +0,7%, 1,2% nel 2015

L'emergenza lavoro

Dal 2000 a oggi occupazione scesa del 7,2% con la crisi persi 1,8 milioni di posti

Credit crunch

Se proseguirà nel 2015 sarà necessaria una manovra di un punto di Pil

NUOVE CHANCE

«Per far ripartire il Paese si deve agire riallocando risorse a favore della competitività e della domanda interna»

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ Nel 2014 il prodotto interno lordo tornerà a registrare un incremento dello 0,7 per cento, ma non è il caso di chiamare questo modesto recupero "ripresa". L'ultimo rapporto del centro studi Confindustria, che rivede al ribasso le previsioni del 2013 (la flessione del Pil segnerà meno 1,8% e non meno 1,6) e conferma gli sviluppi attesi per l'anno nuovo, sottolinea soprattutto gli aspetti drammatici, strutturali, del cambiamento patito dall'economia italiana dopo due forti recessioni in sei anni e dopo più di quindici anni di declino produttivo. «Il paese ha subito un grave arretramento ed è diventato più fragile, anche sul fronte sociale» scrive il direttore del CsC, Luca Paolazzi, nel suo editoriale.

Ed ecco le cifre dei "danni da

guerra" accusati dall'economia italiana: una flessione del Pil pari al 9,1 per cento dal 2007 a oggi; un arretramento del prodotto pro-capite, quello che dà meglio la misura della qualità della vita, pari all'11,5% dal 1996 a oggi; una contrazione dei consumi delle famiglie dell'8% a partire dal 1998; una caduta degli investimenti dell'ordine del 30% dal 1994 e un crollo della produzione industriale pari al 24,6% dal 1986. Ma non basta: occorre tener conto anche del logoramento del tessuto sociale implicato dal fatto che dal 2000 a oggi l'occupazione è scesa del 7,2% con 1,8 milioni di unità di lavoro andate perdute, con tre milioni e mezzo di persone a cui manca il lavoro e tre milioni di poveri in più dall'inizio della crisi. Dal 2007 le famiglie italiane hanno tagliato sette settimane di consumi, ossia 5.037 euro in media all'anno.

Di fronte a questo scenario, parlare di ripresa è improprio sotto il profilo tecnico (ripresa economica significa che il recupero si realizza nel breve termine) e rischia di suonare irrisorio, ha detto Paolazzi, per chi

continua a subire gli effetti della recessione. Se i danni subiti sono commisurabili a una guerra, forse è opportuno parlare di "ricostruzione", è stato osservato ieri. E non per questioni di snobismo lessicale, ma per chiarire che quello che stiamo attraversando è un cambiamento strutturale profondo. Ciò che è andato perduto non sarà rapidamente recuperabile, dal momento che, secondo le stime degli economisti CsC, per effetto del ridimensionamento produttivo e dell'asfissia creditizia in questi anni si è abbassato anche il "tetto possibile" della crescita: rispetto al periodo pre-crisi economica, infatti, l'Italia ha perso il 12% del suo potenziale (sono andati in fumo qualcosa come 200 miliardi l'anno, è stato rammaricato). E, come del resto afferma anche il Fondo monetario internazionale, il tasso di crescita potenziale per l'Italia potrebbe essere di appena lo 0,5% ancora nel 2018. Secondo l'associazione degli industriali, «il percorso di risalita sarà lento e difficile: la ridotta capacità produttiva, intaccata dalla prolungata della domanda interna, rap-

presenterà una zavorra nella fase di ripartenza». È in rapporto a questo tipo di problemi che la legge di stabilità appare, secondo il rapporto CsC «una occasione mancata». Secondo le quantificazioni del governo, evidenzia il rapporto, comporterebbe un peggioramento dell'indebitamento netto nel 2014 per circa 2,6 miliardi, un miglioramento nel 2015 di 3,5 miliardi e nel 2016 di 7,3. «Complessivamente, si osserva - si tratta di intervento modesto sul 2014 che ritocca marginalmente il deficit: in termini di Pil si tratta di qualche decimale (0,2%). E «per il 2015 e 2016 la correzione del disavanzo coincide sostanzialmente con le dimensioni delle clausole di salvaguardia». Inoltre «l'intervento principale proposto è quello sul cuneo fiscale - rilevano ancora gli economisti di via

dell'Astronomia - ma le risorse stanziare non sono in grado di incidere significativamente». Per i conti pubblici, il CsC stima una riduzione del rapporto deficit Pil per il 2014 e il 2015 rispettivamente al 2,7% e al 2,4% (dopo il 3% nel 2012 e nel 2013). Quanto al debito pubblico, sale al 129,8% nel 2014 e inizia a flettere nel 2015 (128,2 per cento).

Tornando al quadro macroeconomico «il Pil potrebbe tornare positivo a partire dal trimestre finale del 2013», prevede **Confindustria**, che su questa base stima un recupero tanto nel 2014 quanto nel 2015 quando il Pil dovrebbe attestarsi all'1,2 per cento. «Tuttavia - si osserva nel rapporto - esistono rischi al ribasso, tanto che viene presentato uno scenario alternativo, più «pessimistico e non ipotetico, nel quale la risalita del Pil si in-

terrompe già nel 2015 e il peso del debito pubblico è più elevato». In altre parole, se il credit crunch proseguirà nel 2015 e la debolezza dell'economia renderà necessaria una manovra di un punto di Pil, nel 2014 il Pil salirà solo dello 0,4% e nel 2015 si avrà una crescita zero. «Questa simulazione - hanno spiegato gli economisti di via dell'Astronomia - tutt'altro che astratta e ben presente a molti analisti di banche d'investimento internazionali, suggerisce che occorre rimuovere ogni causa interna di turbolenza e incertezza e prendere rapidamente decisioni che elevino il Paese su un più alto sentiero di crescita». Per far ripartire il paese più rapidamente, conclude il rapporto, «si deve agire riallocando risorse a favore della competitività e della domanda interna».

INVESTIMENTI AI MINIMI

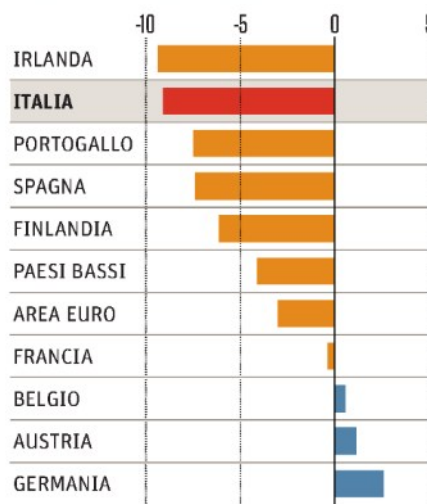
Italia, in % del PIL, dati a prezzi costanti



Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT

SONO LONTANI I LIVELLI PRE-CRISI

PIL, divario % tra il livello del III trim. 2013 e il picco nel migliore trimestre 2007/2008



Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT

QUANTO PESA LA CULTURA

Valore aggiunto a prezzi correnti, % sul totale e miliardi di euro; 2011

	Nucleo *	Indust. culturali **	Indust. creative ***	Totale cultura	Totale cultura (livello)
R. UNITO	0,8	4,8	1,3	6,9	108,8
ITALIA	0,6	2,8	2,2	5,6	78,8
UE-27	0,7	3,2	1,6	5,5	618,6
GERMANIA	0,7	3,1	1,4	5,2	121,8
PAESI BASSI	0,6	3,2	1,1	4,9	26,4
FRANCIA	0,7	2,8	1,3	4,8	86,0

* Patrimonio storico-artistico, arti performative e visive

** Film, video, radio-tv, musica, libri e stampa, videogiochi e software

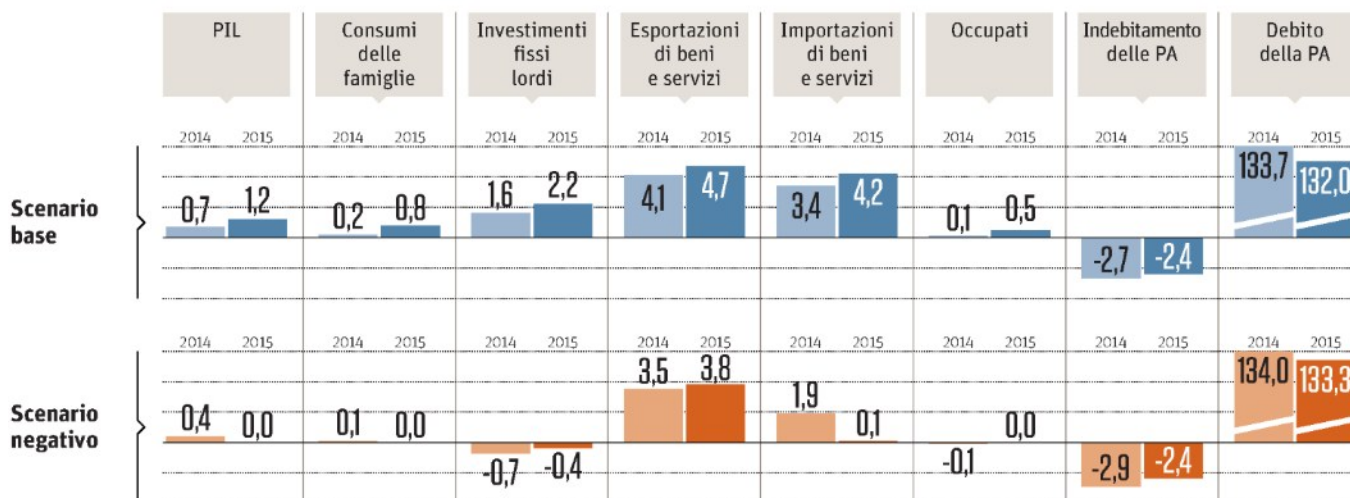
*** Architettura, comunicazione e branding, design, arredamento, produzione di stile

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat

Le cifre

LO SCENARIO SFAVOREVOLE

Italia, variazioni % e valori in % del PIL

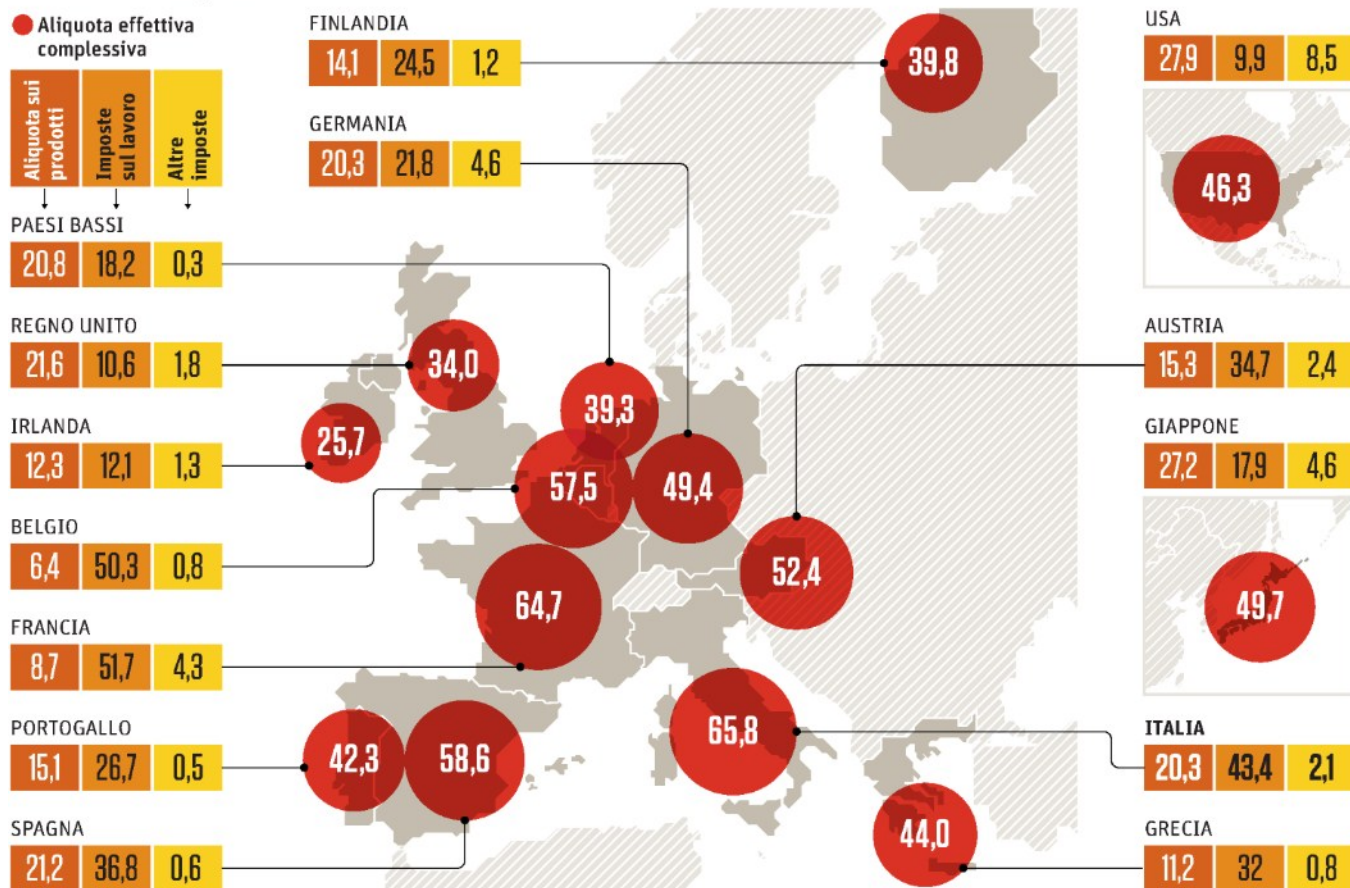


* Ipotesi: commercio mondiale frenato, il credit crunch prosegue nel 2015, lo spread non si riduce, serve una manovra restrittiva sui conti

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT

PER LE IMPRESE ITALIANE IL PRELIEVO PIÙ ALTO DAL FISCO

Total tax rate in % dei profitti, 2012



NOTA: la definizione delle tasse è uniforme tra paesi

Fonte: elaborazioni CSC su dati Banca Mondiale, Paying Taxes 2014

Il presidente di **Confindustria**: manovra insufficiente con poche risorse distribuite a tutti, presto per parlare di ripresa

Squinzi: così il Paese non riparte

Letta: crescita senza sfasciare i conti - La replica: mai chiesto di farlo
Napolitano: riduzione della spesa non differibile, troppo tecnicismo Ue

«La legge di stabilità non è quello che ci aspettavamo e pensiamo che non sia sufficiente a far ripartire il Paese». Così il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, che ha aggiunto: «La manovra ha ricalcato un metodo del passato con poche risorse distribuite a tutti. È presto per parlare di ripresa». Intanto è botta e risposta con il presidente del Consiglio Enri-

co Letta che ha detto: «Ho la responsabilità di tenere la barca in equilibrio e voglio ci siano strumenti per la crescita senza sfasciare i conti pubblici». E la replica di **Squinzi**: non abbiamo mai chiesto di sfasciare i conti.

Il presidente della Repubblica, **Giorgio Napolitano**: la riduzione della spesa non differibile, troppo tecnicismo Ue.

Servizi ► pagine 2, 3 e 6

«Manovra insufficiente per la ripresa»

Squinzi: la recessione non è finita, servono riforme - «Mai chiesto di sfasciare i conti»

Futuro incerto

A rischio la nostra sopravvivenza come grande Paese industriale

La legge di stabilità

«Si è ricalcato il metodo del passato: poche risorse ma distribuite a tutti»

IL LAVORO

Il leader degli industriali risponde a una domanda sul piano Renzi: «Ok cancellare l'art. 18 per neoassunti, ma non basta, il lavoro va creato»

Nicoletta Picchio

ROMA

Insiste sui contenuti della legge di stabilità: «Non è quello che ci aspettavamo e non è sufficiente a far ripartire il Paese. Il nostro giudizio non è positivo». E anche sull'iter parlamentare: «Si è ricalcato il metodo del passato: le risorse erano poche ma sono state distribuite a tutti. Le mie previsioni che erano state criticate purtroppo sono state confermate in pieno».

Giorgio Squinzi ha appena ascoltato i dati del Csc: «Sottolineare come la situazione sia difficile ed essere accusati di pessimismo mi sembra un non-senso». È la realtà a parlare: «Vedo molto ottimismo. Il fatto che per un trimestre la discesa non sia più continuata significa che siamo nel fondo. Non lo potrei interpretare come un segnale di decisa ripartenza o di fine della recessione». Insomma «non si può dire che c'è la ri-

presa, vediamo cosa succederà nei prossimi mesi. La ripresa però ce la dobbiamo conquistare facendo le riforme. Spagna, Grecia, Portogallo, realizzandole, mostrano segnali decisi di ripartenza. Se non facciamo le riforme, e cioè le cose giuste che chiediamo da tempo, agganceremo la ripresa internazionale ma in maniera estremamente modesta».

Una fotografia che **Squinzi** ha inviato al presidente del Consiglio: «Il presidente Letta nel suo primo discorso al Parlamento per chiedere la fiducia disse di voler usare il linguaggio sovversivo della verità. E la verità sta nei numeri che il Centro studi ha appena presentato nella loro crudezza». Pil sceso dal 2007 ad oggi del 9,1%, le famiglie che hanno fatto una feroce spending review, produzione e investimenti mai così bassi. «Non c'è nessun Paese dentro e fuori l'Europa le cui lancette dell'economia siano tornate così indietro a causa della crisi».

Confindustria vuole le riforme per far ripartire il Paese: «Non abbiamo certo chiesto di sfasciare i conti», è stata la risposta che **Squinzi**, nel pomeriggio, ha dato al presidente del Consiglio che, intervistato a Bruxelles, ha motivato l'atteggiamento del Governo

con la responsabilità di puntare alla crescita senza sfasciare i conti pubblici. «Il presidente è preoccupato di non sfasciare i conti, il nostro obiettivo è di allocare quelle poche risorse che ci sono per non sfasciare il Paese», ha replicato il presidente di **Confindustria**, ricordando le parole pronunciate in passato proprio Letta, cioè che di solo rigore si può morire.

Le imprese sono pronte a fare la propria parte, e **Squinzi** lo ha ripetuto mercoledì, nell'incontro con il presidente del Consiglio: «Ci siamo fatti gli auguri, abbiamo confermato la volontà delle imprese di andare avanti e voler contribuire con molta determinazione».

Bisogna andare avanti con le riforme, «altrimenti torniamo alla casella di partenza» ha insistito **Squinzi**. «Bisogna agire con coraggio e rapidità. Invece siamo



lontani dall'azione decisa e rapida che ci serve. L'auspicio è che la sosta natalizia suggerisca a tutti una riflessione profonda sulle vere urgenze del Paese: le riforme istituzionali sono tra queste. Serve un consenso ampio per farle. Rinvii e tatticismi non sono più ammessi». Il nuovo anno è alle porte «e non sarà più semplice solo perché abbiamo toccato il fondo. Le incognite restano grandi, la risalita sarà lunga e lenta, il Pil non tornerà ai valori del 2007 prima del secondo trimestre del 2014». Il bilancio della recessione «è ancora provvisorio perché nessuno con ragionevole certezza può assicurarsi che risaliremo la china, né che lo faremo in fretta». Le potenzialità ci sono: «Non riesco ad arrendermi al declino di un Paese che sembra smarrirsi ogni giorno di più», ha continuato il presidente di **Confindustria**, auspicando una politica «che dia una chiara guida anziché generare incertezze ed ansie».

Se non si cambia passo, «la nostra sopravvivenza come grande Paese industriale è ancora a rischio, gli imprenditori vivono quotidianamente questa sensazione, vedono ridursi i loro margini, lottano per tenere aperte le aziende, ma il Paese sembra impegnato in altre direzioni, quasi non reagire. Invece ogni giorno perso vuol dire far morire imprese, lasciare persone senza lavoro e con immense difficoltà, perdere capacità produttiva, decidere consapevolmente di cancellare una parte dell'industria italiana perché nessuno a questo punto può dire non lo sapevo e chiamarsi fuori». È dal manifatturiero che può arrivare crescita e occupazione. Lo sottolinea **Squinzi** rispondendo ad una domanda su un eventuale intervento sull'articolo 18 sui neoassunti, prospettato dal leader del Pd, Matteo Renzi: «Va nella direzione giusta, ma non è sufficiente. Per assumere bisogna prima creare le condizioni per avere più lavoro». Gli italiani, ha aggiunto, sono sempre più stanchi di sentire discutere attorno alle questioni, senza che si prendano decisioni e le si realizzino, è il terreno fertile su cui cresce rigogliosa la pianta dell'antipolitica. «Senza crescita nulla può essere più sostenibile, tutti dobbiamo impegnarci al massimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI OGGI

Legge di stabilità

■ «Qualche elemento positivo c'è» ma «certamente non è quello che ci aspettavamo e pensiamo che non sia sufficiente per far ripartire il Paese»: così il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, sulla legge di stabilità, a margine del convegno del Centro studi

La recessione

■ «In questo momento – ha detto il presidente di **Confindustria** – non si può dire che la recessione è finita e che c'è la ripresa. Vediamo cosa succede nei prossimi mesi». E ha continuato: «Io vedo molto ottimismo» ma l'arresto della caduta del Pil in un trimestre non si può interpretare come «un segnale di decisa ripartenza o di fine della recessione»

La risposta a Letta

■ «Il presidente è preoccupato di non sfasciare i conti, per la verità noi non abbiamo chiesto certo di sfasciare i conti», ha detto **Squinzi** risponde alle dichiarazioni del presidente del Consiglio **Enrico Letta**. Il nostro obiettivo, conclude, «non è sfasciare il Paese»



Presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi** è il leader degli industriali dal 2012

L'ESPRESSO

L'ANALISI**Carlo Andrea
Finotto****Segnali
di vitalità
di un sistema
ancora malato**

La meccanica strumentale lancia un segnale importante: l'anno prossimo le vendite sul mercato interno cresceranno quasi del 5 per cento. Si tratta di previsioni, certo. Ma non accadeva da tre anni. Ora Ucimu, l'associazione che rappresenta i produttori di macchine utensili e robot, uno dei settori di punta del made in Italy declinato in tecnologia, annuncia un'inversione di rotta. E lo fa sulla base degli ordini incamerati dalle proprie aziende. Significa che l'Italia è guarita? No. L'Italia non è guarita dai suoi mali cronici che la costringono a inseguire una ripresa già agganciata, invece, da concorrenti oltreoconfine. Persistono, come illustra chiaramente il rapporto del Centro studi di Confindustria di ieri, ostacoli strutturali e politici da abbattere con urgenza: dal credit crunch che affligge il sistema produttivo, ai vincoli burocratici che fanno fuggire all'estero gli investimenti, dalla disoccupazione giovanile a livelli record agli interventi largamente insufficienti

varati dalla politica per tagliare il cuneo fiscale penalizzante. L'Italia non è guarita, quindi. E affinché venga sciolta la prognosi occorre intervenire su più fronti, in fretta, contemporaneamente. Ma ora uno degli organi vitali del Paese lancia un messaggio importante. Se è vero che le previsioni delle macchine utensili arrivano da una nicchia d'eccellenza, è anche vero che si tratta di un indicatore che si riverbera su scala più ampia: i clienti delle aziende associate ad Ucimu sono una parte del manifatturiero italiano che decide di investire macchinari perché, oltre ad averne la possibilità, sta riacquistando fiducia. E la stessa cosa, come dimostrano i dati diffusi di recente proprio su queste pagine, sta accadendo anche ai clienti di un'altra parte della meccanica strumentale: quella destinata al distretto della ceramica o al settore dell'imballaggio. L'Italia non è guarita. Ma questi sono segnali da non sottovalutare. E soprattutto da non soffocare lasciando le riforme in mezzo al guado.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bruxelles stoppa la web tax: dubbi sulla legittimità

Scontro Squinzi-Letta sulla legge di Stabilità “Occasione mancata”

Il premier a **Confindustria**: non sfascio i conti



Il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**
Giovannini, Mastrobuoni e Zatterin ALLE PAG. 8 E 9

Confindustria: recessione finita Ma danni pesanti, come in guerra

Squinzi chiede di più al governo. Letta: non sfascio i conti

TSUNAMI

Durante la crisi
sono raddoppiati
poveri e disoccupati

DOPPIO SCENARIO

Nell'ipotesi peggiore
nel 2015 si torna
alla stagnazione

In questo momento
non possiamo dire
che ci sia la ripresa
La legge di stabilità
non è sufficiente



Giorgio Squinzi
Presidente
di **Confindustria**

il caso

TONIA MASTROBUONI

Negli ultimi sei anni di interminabile crisi finanziaria ed economica, il numero dei poveri e dei disoccupati in Italia è raddoppiato, le famiglie hanno tagliato oltre 5.000 euro di consumi all'anno, la produzione industriale è crollata di un quarto, tornando ai livelli del 1986, e un decimo della ricchezza prodotta dal Paese, sia complessiva, sia pro capite, è stata spazzata via. «Il Paese - sostiene **Confindustria** in un rapporto diffuso ieri - ha subito un grave arretra-

mento ed è diventato più fragile, anche sul fronte sociale».

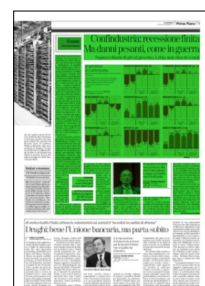
Se ora si cominciano a intravedere i segnali di un'inversione di rotta, l'associazione degli imprenditori invita polemicamente a non definirne una «ripresa». Un termine, scrive il Centro studi, «per molti versi improprio» e «derisorio». Sarebbe più opportuno ammettere che i danni inflitti dalla tempesta perfetta partita nel 2007 dai mutui spazzatura americani, ha prodotto danni paragonabili soltanto «con quelli di una guerra». Meglio, dunque, parlare di «ricostruzione» o «nuova era».

Se la recessione, scrivono gli uomini di Luca Paolazzi, è

effettivamente «finita», è altrettanto chiaro che «i suoi effetti» non lo sono. Tanto che sugli scenari futuri, gli economisti del Csc formulano due ipotesi, una ottimista, l'altra pessimista. Anzitutto, l'impatto della Legge di stabilità sul Pil sarà limitato, appena lo 0,1-0,2%. Un'«occasione mancata», osserva **Confindustria**, ribadendo anche la sua opinione sul taglio al cuneo fiscale: «le risorse stanziare non sono in grado di incidere significativamente».

Il presidente degli industriali, **Giorgio Squinzi**, ha voluto aggiungere

una nota ancora più pessimista, insinuando anche un dubbio sulla fine della contrazione dell'economia. «Sicuramente in questo momento non si può dire che la recessione è finita e che ci sia la ripresa», ha detto a margine di



un convegno. E sulla Legge di stabilità, il numero uno di viale dell'Astronomia non ha mancato di ribadire le sue note perplessità: «certamente non è quello che ci aspettavamo e pensiamo che non sia sufficiente per far ripartire il Paese».

Su questo ennesimo pungolo, è intervenuto stavolta a muso duro da Bruxelles il presidente del Consiglio, ricordando la responsabilità del suo governo a «non portare i conti pubblici allo sfascio».

Ma un'altra novità emersa ieri dal rapporto di **Confindustria** è il doppio scenario sull'andamento dell'economia nell'arco dei prossimi due anni.

Guardando nel dettaglio le stime, sono peggiorate da -1,6% a -1,8% per l'anno che si sta per concludere; per il 2014 la previsione meno cupa prevede un recupero dello 0,7% e dell'1,2% nel 2015.

Tuttavia i «venti contrari» rischiano di deprimere il quadro. Se la stretta del credito non si allenta, il premio ancora alto sui btp dovesse risalire, la ripresa globale e l'export dovessero rivelarsi meno robusti del previsto e si rendesse necessaria l'ennesima manovra correttiva dei conti da un punto di Pil, **Confindustria** ritiene che il Pil potrebbe ancora crescere di un debole 0,4% l'anno prossimo, ma tornerebbe a zero nel 2015.

Per **Squinzi** «la nostra sopravvivenza come paese industriale è ancora a rischio, lo è più di prima». Non c'è nessun altro Paese, «dentro e fuori l'Europa in cui le lancette dell'economia siano tornate così indietro a causa della crisi». Un quadro talmente fosco che **Confindustria** cita Mandela, per sostanziare le sue tesi: «Vincere la povertà non è un gesto di carità».

twitter@mastrobradipo

Le previsioni di **Confindustria**

*Previsioni

**Ipotesizzando che il commercio mondiale freni, il credit crunch prosegua nel 2015, lo spread sovrano non si riduca, serva una manovra restrittiva sui conti pubblici

Elaborazioni **DAVIDHUME**
-La Stampa su dati CSC



Franceschini: modifiche da vecchia finanziaria

Manovra, oggi la fiducia

Un portavoce Ue boccia la web-tax: viola le libertà

Questa mattina la Camera voterà la fiducia chiesta dal Governo sulla legge di stabilità. Franceschini: con i micro-interventi introdotti si torna alle Finanziarie. Intanto dalla

Ue arrivano «seri dubbi» sulla web tax: secondo il portavoce del commissario Semeta la misura sarebbe contraria alle libertà fondamentali.

Mobili e Rogari ▶ pagina 6

Cuneo, già a rischio 2,5 miliardi

L'ipoteca 2014 sulle risorse del fondo - Oggi la Camera vota la fiducia

Franceschini: come le vecchie Finanziarie

Non sono marchette, ma con i micro-interventi introdotti dalle Camere si torna alle Finanziarie

Protesta dei sindaci contro i tagli

L'Anci chiede un incontro urgente al capo dello Stato: il governo non rispetta gli impegni

TASSE SU LAVORO E IMPRESE

Spese indifferibili, vincoli di finanza pubblica ed «emergenze» potrebbero quasi azzerare la dote attesa da spending e lotta all'evasione

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Ultimo giro di boa alla Camera per la legge di stabilità 2014. Questa mattina l'Aula di Montecitorio voterà la fiducia chiesta ieri dal Governo. E in tarda serata, dopo l'esame degli ordini del giorno, dovrebbe arrivare, secondo lo schema ipotizzato dalla Conferenza dei capigruppo, l'ok su tutto il provvedimento. A seguire il via libera al Ddl Bilancio atteso entro le ore 12 di domani, così da poter inviare i due testi al Senato e chiudere definitivamente la sessione di bilancio prima della pausa natalizia. Una sessione caratterizzata dalla "querelle" di quello che doveva essere il Fondo taglia-cuneo e che, alla fine del restyling operato alla Camera, è invece diventato una sorta di Fondo multi-uso. Già svuotato, il Fondo rischia per il 2014 anche di essere in gran parte ipotecato per almeno 2-2,5 miliardi, lasciando libera solo una microdote per la riduzione delle tasse sul lavoro e sulle imprese nella formula "fifty-fifty" prevista dalla ex Finanziaria.

Per le cosiddette spese indifferibili, a cominciare da un non improbabile ulteriore rifinanziamento della Cig in deroga (al momento risultano stanziati 1,7 miliardi rispetto ai 2,5 miliardi spesi quest'anno) e considerando anche i libri di testo gratuiti (100 milioni) e le risorse di rinforzo per le missioni internazionali di pace (attualmente disponibili circa 600 milioni contro i quasi 900 del 2013), potrebbero servire in aggiunta a quanto previsto dalla "stabilità" altri 1-1,5 miliardi. Che potrebbero salire a 2 miliardi nel caso in cui nel 2014 dovesse decollare il progetto sul reddito minimo d'inserimento caro al ministro Enrico Giovannini e dovesse essere irrobustiti gli interventi di carattere sociale. Al Fondo potrebbero venire a mancare anche le risorse necessarie a tamponare eventuali grandi emergenze (in primis quelle legate al dissesto idrogeologico per calamità naturali). In tutto si rischia di arrivare a non meno di 2,5 miliardi. Senza considerare il "soccorso" che potrebbe essere richiesto per rispettare i parametri europei del deficit e anche del debito.

Le risorse a disposizione del taglio del cuneo corrono quindi il serio pericolo di rivelarsi molto ridotte. E anche per questo motivo il commissario straordinario alla revisione della spesa, Carlo Cottarelli, non sembra aver fatto salti di gioia davanti alla nascita del Fon-

di multiuso. Non a caso nelle scorse settimane proprio Cottarelli aveva più volte sottolineato che i 32 miliardi attesi nel 2016 dal Governo dalla spending (2 punti di Pil) dovevano essere utilizzati per la quota eccedente gli impegni di bilancio già fissati dalla "stabilità" e dalla lotta all'evasione (3,6 miliardi nel 2015 e 8,3 nel 2016) in prima battuta per ridurre le tasse su lavoro e imprese.

Sul versante dei tagli selettivi Cottarelli conta di realizzare un risparmio più significativo degli 1,5 miliardi circolati il mese scorso. È pertanto ipotizzabile un recupero di almeno 2,5-3 miliardi. Risorse che potrebbero però essere assorbite quasi in toto dall'integrazione delle spese indifferibili e da eventuali emergenze. Resterebbero i proventi dalla lotta all'evasione. Che però almeno per il 2014 non dovrebbe garantire somme ingenti visto anche il calo sul fronte riscossione registrato quest'anno. E anche sul rientro dei capitali all'estero la partita resta da giocare, non a caso la misura è rimasta



fuori dalla "stabilità".

Quanto al voto di oggi alla Camera a chiedere per la quinta volta la fiducia su un provvedimento è stato il ministro Dario Franceschini. Che ha sottolineato che la legge di stabilità così come è ora assomiglia sempre più alle vecchie Finanziarie e «rischia di riallinearsi con quella normativa nella parte di essa inserita in Parlamento». E ha respinto al mittente le accuse sulle troppe norme microsettoriali (v. Il Sole 24 Ore di ieri): «Non ci sono né marchette né schifezze, ma emendamenti legittimamente approvati secondo le norme in vigore dalle commissioni».

Intanto cresce la protesta dei sindaci. Con l'Anci che chiede un incontro al capo dello Stato «per manifestare nel modo più formale e autorevole il disagio di migliaia di amministratori locali». E che con il presidente, Piero Fassino, punta il dito contro «l'inaccettabile riduzione delle risorse», in particolare sul fronte Iuc, e sul mancato rispetto degli impegni da parte del Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palermo. La corsa contro il tempo per l'approvazione del bilancio di previsione per il 2014 e il dis...

Palermo. La corsa contro il tempo per l'approvazione del bilancio di previsione per il 2014 e il disegno di legge di stabilità, è cominciata. Difficilmente, però, l'intera manovra potrà arrivare in porto entro il 31 dicembre. E' probabile lo slittamento ai primi giorni di gennaio. Si tenta di evitare il ricorso all'esercizio provvisorio, anche per scongiurare complicazioni nella proroga dei contratti dei precari degli enti locali. Oggi la Camera dei deputati dovrebbe dare il via libera al ddl di stabilità che contiene norme per consentire la proroga. Letta ha posto la questione di fiducia, dunque, non ci saranno sorprese. In ogni caso, il provvedimento dovrà tornare al Senato. La commissione Bilancio dell'Ars, presieduta da Nino Dina, ha stabilito il programma dei lavori: lunedì sarà approvato il Dpf e dopo inizierà l'esame del Bilancio di previsione. Eventuali emendamenti potranno essere presentati entro le ore 12 del 24 dicembre. Il disegno di legge di stabilità sarà incardinato il 27 dicembre e per eventuali emendamenti ci sarà tempo fino alle ore 12 dell'indomani. Quindi, partirà la maratona a Sala d'Ercole. L'andamento dei lavori d'Aula sarà stabilito dalla conferenza dei capigruppo dell'Ars. Entro il 31 dicembre potrebbe essere approvato il Bilancio, mentre il disegno di legge di stabilità (ex finanziaria) potrebbe essere varato prima dell'Epifania. E non sarebbe la prima volta che accade. L'importante che l'iter sia concluso - parere di legittimità del Commissario dello Stato compreso - entro la prima decade del nuovo anno.

Il Dpf esaminato ieri in commissione Bilancio indica le spese correnti in 11 miliardi e 766, pari al 93,5% della manovra, destinate ad amministrazioni pubbliche, famiglie e istituzioni sociali, trasferimenti alle imprese, ecc. Le spese in conto capitale, il 5,1%, ammontano a 651 milioni 712 mila euro, di cui 84 milioni 566 mila euro destinati a contributi per investimenti nelle imprese, circa 8 milioni a famiglie e istituzioni sociali, 280 milioni per investimenti delle pubbliche amministrazioni.

Risorse risicate che tengono con il fiato sospeso parecchie categorie di precari e anche gli imprenditori, come quelli dell'autotrasporto su gomma. Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, ieri pomeriggio, ha incontrato una rappresentanza degli ex Pip di Palermo che hanno chiesto garanzie per il loro futuro. Per Giovanni Panepinto (Pd), «è indispensabile reperire le somme per garantire ai lavoratori forestali almeno le stesse giornate lavorative del 2013. E' inammissibile che a pagare le conseguenze dei tagli per la complessiva riduzione dei capitoli di bilancio sia il fondo destinato ai forestali».

Preoccupazione per il taglio di circa 20 milioni di euro al trasporto su gomma, ha da parte del presidente dell'Anav, Antonio Graffagnini: «In 24 mesi il settore ha subito una riduzione del 30%, pari a 60 milioni di euro, di cui 20 milioni a danno del settore privato e 40 milioni di quello pubblico. Non possiamo subire ulteriori contrazioni delle risorse. Questi tagli orizzontali, nel 2012 del 20% e adesso di un altro 10%, rischiano di mettere fuori gioco l'intero settore a scapito della

mobilità di lavoratori, studenti e pendolari. Così di uccide la parte produttiva e si solletica quella improduttiva, mettendo a rischio i livelli occupazionali».

Per Nello Musumeci, presidente della commissione regionale Antimafia, «se le previsioni di bilancio del governo Crocetta in tema di sostegno alle persone e alle associazioni impegnate nella lotta alla mafia, dovessero restare quelle presentate in commissione (150 mila euro per il 2014 a fronte di 1,5 milioni del 2013, un taglio del 90%), sarebbe un danno gravissimo in termini materiali e morali».

L. M.

20/12/2013

Nello Musumeci: «Taglio del 90% ad associazioni antimafia»

Manovra, corsa contro il tempo. Il 23 l'ok al Dpf

Lillo Miceli

Palermo. La mancanza di un effettivo sistema di controlli, rende permeabile il sistema della sanità pubblica siciliana. L'indagine sui costi delle forniture sanitarie della Sezione di controllo della Corte dei conti, presieduta da Maurizio Graffeo, è impietosa. E non a caso, il presidente della Regione, Rosario Crocetta, terrà questa mattina insieme con l'assessore alla Salute, Lucia Borsellino, una conferenza stampa per denunciare «truffe nel sistema sanitario».

Nell'indagine della Sezione di controllo della Corte dei conti si sottolinea «la mancanza di un sistema effettivo di controllo sulle modalità di approvvigionamento utilizzate dagli enti e dalle aziende sanitarie nell'acquisto di beni e servizi», nonché ingiustificati ritardi nella definizione delle procedure centralizzate di acquisto», che dovrebbero rappresentare il sistema privilegiato dei beni nel settore sanitario. Invece, il ricorso a frazionamenti artificiosi, secondo i magistrati contabili, faciliterebbero «fenomeni di corruzione e di illegalità».

«Nonostante il quadro normativo ponga, fin dal lontano 1999, l'obbligatorietà del ricorso alla piattaforma Consip - continua la Corte dei conti - ancora nel 2012 gli enti del servizio sanitario regionale ricorrono, invece, per più dell'85% degli acquisti a procedure in economia, con i conseguenti effetti negativi sia in ordine all'evidente disomogeneità dei prezzi di acquisizione dei medesimi beni da parte di diverse aziende, sia in relazione alle condizioni economiche applicate». L'indagine, inoltre, rileva, «la conseguenziale disomogeneità anche della qualità dei beni e dei servizi prestati».

I numeri: su 6.380 operazioni di acquisto effettuate nel 2012, solo il 6,1% avviene tramite procedure aperte, quindi, con effettivo confronto concorrenziale sul mercato; l'85,2% degli acquisti avviene tramite procedure negoziate, di cui una percentuale rilevante (il 12,6% del totale) è motivata dall'«urgenza». Il ricorso a Consip e Mepa (mercato elettronico) sarebbe del tutto residuale, incide infatti solo per l'8,7% sul totale delle procedure di acquisto. Per i giudici contabili, le contromisure messe in campo finora, «appaiono inefficaci, perché non in grado di superare sul piano sostanziale le criticità che si sono manifestate in merito alle modalità di approvvigionamento utilizzate dagli enti e dalle aziende sanitarie della Regione».

La Sezione di controllo della Corte dei conti suggerisce tempestive misure correttive su tre direzioni: 1) agire sul fronte dei controlli interni alle aziende, che finora si sono dimostrati carenti, com'è dimostrato dalla carenza di controlli anche, campionari, sulla regolarità delle procedure di acquisto; 2) sarebbe opportuno ripensare in chiave di maggiore snellezza la composizione della Commissione ispettiva regionale di controllo per la verifica degli appalti nelle aziende sanitarie ed ospedaliere della Sicilia, riducendo il numero dei componenti e valorizzando, al fine di accertarne la terzietà rispetto agli enti da controllare, la presenza di professionalità reperite dalla Polizia e dalla Guardia di finanza; 3) secondo la Corte dei conti, occorrerebbe controllare, non tanto e non solo la correttezza delle procedure, quanto le modalità di approvvigionamenti (Consip, Mepa, gara aperta, procedura negoziata). A tal fine sarebbe necessario

responsabilizzare i direttori generali delle aziende sanitarie e ospedaliere sulle procedure di acquisto, condizionando la corresponsione della parte premiale del trattamento economico previsto per i d. g. delle aziende capofila al raggiungimento della definizione delle procedure di gara, entro un tempo massimo per la conclusione.

20/12/2013

Andrea Lodato Catania

Andrea Lodato

Catania. «Quattrocentosedici pagine di niente. Un bel niente. Altro che bilancio». Sconti a nessuno. Pietro Agen, vice presidente nazionale e presidente regionale di Confcommercio/Rete imprese Italia, ha passato tutta la notte a leggere il testo del documento finanziario della Regione Siciliana. Quel che viene fuori dalla sua analisi, che coincide, drammaticamente, con deduzioni molti simili delle altre categorie produttive, dei sindacati, del mondo delle imprese, è che in questa manovra non c'è niente per nessuno.



«Forse c'è di peggio - spiega meglio Agen - perché niente sarebbe, appunto, niente e uno potrebbe rassegnarsi. Qui ci sono, invece, alcuni interventi che diventano paradossali per come vengono presentati e per l'effetto che, invece, possono produrre. Quali? Penso, per esempio, alla voce dedicata al fondo per abbattere gli interessi per gli imprenditori che hanno fatto ricorso a prestiti nei centri fidi. Argomento centrale, come ripetiamo da anni, per dare ossigeno alle imprese. Bene, dentro quel fondo sono stati messi 400 mila euro. Quattrocentomila. Non era meglio tagliare la voce e dire che non c'erano quattrini per quel fondo? ».

Per Pietro Agen, per Confcommercio Sicilia, in quelle 416 pagine non solo si rischia di prendersi gioco delle imprese e dei cittadini («perché rimettere in moto l'economia aiuterebbe tutti e l'intero sistema», ribadisce Agen), ma c'è la conferma che il governo regionale non ha la benchè minima idea, o la voglia, di puntare sullo sviluppo, sulla crescita.

«Su una spesa totale che arriva a 23 miliardi, la somma destinata agli investimenti è di una decina di milioni. Cioè, anche in questo caso, non è poco, è nulla. In compenso, si fa per dire, leggendo dentro il documento scopriamo che viene ancora finanziato un fondo che dovrebbe aiutare gli ex dipendenti della Fiera di Palermo, da quindici anni chiusa».

Per paradossi, insomma, il bilancio è ricco, anche troppo. Per prospettive, invece, stiamo a zero. Al punto che Agen si può spingere oltre e dire: «Prendiamo atto che c'è più attenzione da parte del governo nazionale nei confronti della Sicilia, che non dal governo Crocetta. Ed è inutile dire, ovviamente, che andiamo incontro al nuovo anno colando a picco. Perché non è stato trovato un solo strumento, una sola via per aiutare le imprese ad uscire da questa situazione disastrosa. In compenso, però, la Regione continua a caricarsi i costi impressionanti e insostenibili di migliaia di precari e di lavoratori della cosiddetta formazione. Per carità, noi siamo attenti alla situazione dei precari, ma lo siamo anche per chi non è nemmeno precario, per chi non ha mai lavorato e, soprattutto i giovani, con questo scenario rischia di non trovare mai un varco per entrare nel mondo del lavoro. Però al Ciapi di Priolo sono stati caricati i 1750 dipendenti di Palermo, dopo l'esplosione dello scandalo. Così quell'ente ne ha circa 3000. Per fare cosa? Con quale utilità per la collettività? Sappiamo solo con quali costi, purtroppo. E stiamo parlando della formazione-fantasma che ha generato queste situazioni. Aggiungete i 30 mila dipendenti, 2000 dirigenti, 20 mila precari della Pa, forestali e tutto il resto. Siamo senza futuro».

Terribile. Disastroso. Agen lo dice chiaro e tondo. Crocetta che fa? «Ci ha convocati per il pomeriggio del 23 a Palermo. Ci andremo, ma temiamo già di non cavare fuori nulla e di passare un triste Natale».

E' il momento degli auguri, tristissimo rituale quest'anno. Perché se guardiamo avanti...

«In Sicilia - conclude Agen - non solo non ci sarà nessuna ripresa, ma perderemo un altro 0,2% di Pil. Lo dice il nostro Centro studi e vi assicuro che, purtroppo, non sbaglia mai. Per il settimo anno consecutivo, dunque, andiamo incontro ad una stagione di sofferenza, di disagi, di crisi nera. Senza che nessuno pensi a prendere adeguate contromisure».

20/12/2013

Venerdì 20 Dicembre 2013 | FATTI Pagina 9

giro di mazzette. Imprenditori e professionisti venivano convinti a pagare per evitare guai con l'Erario

leone zingales

Palermo. Tre investigatori della Guardia di finanza sono finiti agli arresti nell'ambito di un'inchiesta della Procura della Repubblica di Palermo su un presunto giro di mazzette. I titolari dell'inchiesta sono il procuratore aggiunto Leonardo Agueci ed il sostituto procuratore Alessandro Picchi. I finanzieri arrestati sono Tobia Imparato, 43 anni, originario di Nocera Inferiore (Salerno) in servizio nel settore Navale, Felice Monterosso, 44 anni, originario di Cosenza, addetto agli uffici amministrativi e Ferdinando Rinaldo, 49 anni, nativo di Enna, a cui sono stati concessi i domiciliari. Arrestati anche il palermitano Gabriele Specchiarello, 39 anni, impiegato in un esercizio commerciale e Silvio Greco, 46 anni, di Agrigento, artigiano vetraio. I finanzieri avrebbero simulato presunte irregolarità che sarebbero emerse durante controlli fiscali e avrebbero minacciato un imprenditore e un professionista di multarli se non avessero pagato una certa somma. I reati contestati sono tentativo di concussione, induzione alla corruzione e corruzione. I finanzieri avrebbero garantito la propria disponibilità ad aggiustare tutto in cambio di denaro. Le vittime, insospettite da alcune anomalie nei controlli, hanno denunciato tutto alla Guardia di Finanza. Le Fiamme Gialle si sono rivolte alla Procura che ha aperto un'inchiesta che è scattata nel maggio scorso. Agli ordini del generale Stefano Screpanti, gli investigatori hanno dato vita ad una indagine classica, fatta di intercettazioni. L'imprenditore ed il professionista hanno raccontato di avere subito un anomalo controllo fiscale, e riferito, inoltre, di essere stati avvicinati da un vetraio, Silvio Greco, e da Gabriele Specchiarello. I due gli avevano anticipato che da lì a poco sarebbe potuto arrivare un controllo fiscale che avrebbe portato a guai seri, ma li avrebbero rassicurati che c'era la possibilità di mettere tutto a posto. Per rendere tutto credibile dopo una settimana dalle vittime si sono presentati i tre finanzieri che avrebbero messo in scena - si legge nella misura cautelare - «un finto e approssimativo controllo fiscale». Poi i tre tre finanzieri avrebbero confermato che ci sarebbe stata la possibilità di sistemare tutto. Nel corso dell'indagine sono stati accertati anche altri episodi di corruzione. Sempre con lo stesso metodo i cinque avrebbero chiesto e ottenuto dal titolare di un distributore di benzina di Carini soldi e benzina gratis. La vittima, che non aveva regolare autorizzazione per esercitare l'attività, ha subito il ricatto. L'impianto, però, poco dopo, è sequestrato questa volta nel corso di un vero controllo della Finanza e il titolare denunciato. Nell'inchiesta altri presunti casi di corruzione: alcuni pescatori di Isola delle Femmine avrebbero consegnato ai militari arrestati pesce pregiato e soldi. In cambio venivano a sapere in anticipo dei controlli delle motovedette della Guardia di finanza.



20/12/2013

Venerdì 20 Dicembre 2013 | FATTI Pagina 10

Ieri riunione a Roma. E' stato assicurato che entro il 2014 partiranno finalmente i cantieri

Ragusa-Catania: rinvio, forse breve

Tony Zermo

Autostrada Ragusa-Catania: il bicchiere mezzo vuoto e mezzo pieno.

C'era il terrore di perdere i finanziamenti perché il contratto si doveva firmare entro l'anno e non c'erano più i tempi, ma c'era anche la speranza di riuscire a firmare entro il 31. Non si sono perduti i finanziamenti, ma non è stato nemmeno firmato il contratto come

alcuni speravano: zero a zero e palla al centro. «Sarà fatto tutto entro un paio di mesi - dice il commissario alla Provincia di Ragusa Giovanni Scarso - dopo avere redatto il progetto esecutivo. Ci sono tutte le premesse per aprire i cantieri entro il prossimo anno».

Quindi un po' di delusione c'è, ma è anche passata la grande paura perché al ministero dello Sviluppo il dirigente generale Coletta ha detto che i 370 milioni di euro della mano pubblica verranno mantenuti dal Cipe. Alla riunione c'era anche un rappresentante del gruppo che ha vinto l'appalto (formato dall'impresa catanese Tecnis, da Vito Bonsignore e da Enrico Maltauro) e che ha detto: «Al ministero ci è stato comunicato che in data di ieri il Cipe ha rinviato le somme relative al progetto della Ragusana. In altre parole ne ha spostato la validità dal 31 dicembre all'anno prossimo, visti i vincoli del decreto del Fare. In sostanza, siccome le concessioni dovevano essere firmate e registrate alla Corte di conti entro il 31 dicembre 2013, pena la perdita dei finanziamenti pubblici, il Cipe ha rinviato le somme in modo che le concessioni potranno essere sottoscritte anche nel prossimo anno. Questo è positivo perché, senza colpa di nessuno, non siamo riusciti a sottoscrivere la concessione entro l'anno, e sarà possibile farlo entro il prossimo».

A quanto pare questo rinvio di qualche mese riguarda altri appalti in tutta Italia che si dovevano firmare entro il 31 dicembre in base al decreto del Fare. Per tutti i grandi appalti c'è stata questa proroga.

Ora bisogna vigilare affinché i tempi non diventino biblici e gli stanziamenti pubblici ballerini. Si tratta di un'opera il cui costo complessivo sarà di 815.374.000 euro, di cui il 55% a carico dei privati, il 18% a carico dell'Anas e il restante 27% a carico della Regione.

Dalla posa della prima pietra sono quattro gli anni previsti di lavorazione: l'obiettivo è quello di trasformare in superstrada a due carreggiate e quattro corsie (due per senso di marcia, più le relative corsie di emergenza) la SS514 di Chiaramonte e la SS194 Ragusana nel tratto compreso tra lo svincolo con la SS115 (in prossimità dello svincolo di Lentini sull'autostrada Catania-Siracusa) e lo svincolo con la SS114 in prossimità di Comiso, con annesso collegamento tra l'attuale SS514 e l'aeroporto di Comiso.

Un tracciato complessivo di 68 chilometri (solo in parte coincidente con il tracciato attualmente esistente). Le quattro corsie di marcia saranno larghe metri 3,75 ciascuna, spartitraffico centrale di 2,50, corsie di emergenza, 13 svincoli a livelli sfalsati, 35 viadotti per complessivi 4100 metri di



lunghezza, 16 gallerie naturali per un totale di 2750 metri di lunghezza, 7 gallerie artificiali per 700 metri di lunghezza, 20 tra cavalcavia e sottovia per gli attraversamenti dell'asse principale. Il pedaggio della superstrada ancora da quantificare durerà 30 anni. Non appare ben chiaro se il progetto definitivo sarà ridimensionato per alleggerire l'importo (si parla di un piano B di 650 milioni invece di 815), ma ancora è tutto da stabilire concretamente prima della firma della convenzione. Le altre carte sono a posto e riguardano anche i certificati antimafia di tutte le imprese coinvolte, subappalti compresi.

Anche se c'è una punta di delusione per la mancata firma entro l'anno, e la conferma di come in Sicilia sia tutto difficile, di certo c'è che i soldi sono ancora a disposizione nel 2014 e che il gruppo di imprese promotrici dichiara di avere la buona intenzione di andare avanti nel progetto. E' giusto aggiungere che le istituzioni iblee hanno fatto pressing, a cominciare dal prefetto Annunziato Vardè perché la provincia di Ragusa è l'unica a non avere un solo chilometro di autostrada e perché con l'aeroporto di Comiso che ha una grande funzione per l'economia e il turismo di tutta l'area iblea avere tra cinque anni una superstrada di collegamento con Catania sarebbe una magnifica opportunità. L'economia ragusana e quella catanese avranno la possibilità di integrarsi e crescere insieme.

20/12/2013

Venerdì 20 Dicembre 2013 Prima Catania Pagina 27

Oggi l'assemblea dei soci

Il presidente Gianfranco Romano rassegnerà le proprie dimissioni da presidente di Sostare srl, nella seduta di assemblea dei soci prevista per oggi, nell'ambito del riassetto degli organigrammi alla guida delle società partecipate, dopo l'insediamento dell'amministrazione Bianco.

«Nulla a che vedere - ha chiarito Romano - con i fatti delittuosi delle ultime settimane: non mi hanno mai fatto paura, né le minacce né altro; semmai tutto ciò, sta a significare che si è intrapresa la strada giusta per cercare di affermare la legalità in un settore sottoposto a continui scossoni dal malaffare».

Il presidente ha voluto sottolineare alcuni aspetti e risultati importanti che hanno caratterizzato il suo mandato, a cominciare dall'innalzamento dell'orario di lavoro degli ausiliari a 33 ore settimanali.

«Ringrazio l'ex sindaco Raffaele Stancanelli per avermi dato l'opportunità di guidare per un anno e mezzo un'azienda sana, in cui ho riscontrato un alto grado di professionalità manageriale e una notevole preparazione degli operatori ed ausiliari, che svolgono il proprio compito responsabilmente, nonostante le difficoltà a cui devono far fronte nel loro impegno quotidiano. Avverto il dovere di rassegnare le mie dimissioni da questo prestigioso incarico: ritengo infatti che quando si è parte integrante di una squadra, vadano condivise anche le sconfitte e non solo le vittorie. Lo faccio, però, con un pizzico di rammarico, perché in questi 16 mesi ho avuto modo di accrescere il mio bagaglio di esperienze umane e professionali e di conoscere una realtà, qualificata e qualificante, che è ben diversa da quella che talvolta si coglie a un approccio superficiale. Desidero ringraziare il direttore di Sostare, Giacomo Scarciofalo, e il sindaco Enzo Bianco per le parole di elogio che ha voluto esprimermi: a lui, alla sua squadra e al mio successore un sincero augurio di buon lavoro».

20/12/2013

Venerdì 20 Dicembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 28

Caserta (Officine siciliane) critiche all'amministrazione bianco

«Alcune scelte dettate da approssimazione»

«Mancanza di umiltà e approssimazione: sono le caratteristiche di questa amministrazione comunale». E' duro il giudizio di Maurizio Caserta, leader politico di Officine Siciliane, l'associazione presentata ieri che raccoglie le esperienze della lista civica «Per Catania» e dell'«Associazione per Catania», sull'operato dei primi sei mesi della Giunta Bianco.

Dopo i saluti del presidente dell'associazione, Loredana Mazza, Caserta ha citato alcuni passi del rapporto del ministero dell'Economia redatto nel 2007, dove si evince che il buco finanziario ha inizio nel 1996 e ha evidenziato che, secondo il rapporto del ministero, «il Comune di Catania ha fatto fronte allo squilibrio con l'avanzo di amministrazione e soprattutto con le consistenti giacenze di casse. Una volta esauritesi queste disponibilità ha cominciato a far ricorso ai finanziamenti e alle entrate straordinarie spesso non realizzatesi».

Il leader di Officine Siciliane ha poi affrontato quattro dei tanti argomenti che hanno caratterizzato questi primi sei mesi di amministrazione: lo stato dell'arte della rete fognaria cittadina, il Patto dei sindaci, la crisi dei teatri e in particolare del Bellini e il Nodo Gioeni. Per quanto riguarda il primo argomento Caserta ha ricordato che l'attuale rete copre poco più del 24 per cento della popolazione catanese, la restante parte degli abitanti scarica i propri reflui in modo indipendente nel sottosuolo inquinando le falde sottostanti che alimentano i torrenti dell'area metropolitana. Sul Patto dei sindaci il docente di Economia ha ricordato che si tratta di un'occasione da non perdere, ma l'amministrazione, dopo aver aderito al progetto con una delibera del 26 settembre scorso, non ha dato al momento altri segnali e i mesi a disposizione per non perdere i finanziamenti restano adesso soltanto nove».

Gravissima la crisi culturale che attanaglia la città e in modo particolare il Teatro Bellini. «Bianco si era impegnato con i lavoratori in campagna elettorale, non si è mai schierato a favore dei dipendenti, se non con qualche sterile comunicato, ha avallato le decisioni del commissario di licenziare il direttore artistico e il maestro del coro».

Infine, il Nodo Gioeni. «Siamo stati tra i primi a denunciare dubbi e incongruenze. Abbiamo posto delle domande all'assessore Bosco alle quali non ha mai risposto, limitandosi ad annunciare la fine dei lavori che puntualmente non si è verificata: inizio della scuola, vacanze di Natale e per ultimo la festa di S. Agata. Il Nodo Gioeni è l'ulteriore dimostrazione di quanto alcune scelte siano dettate da approssimazione e incompetenze».

Un bilancio, molto positivo, del primo semestre di Bianco viene invece dall'associazione civica «Dimensione Pandora», secondo la quale, «grazie al sindaco Catania si sta risolvendo. Dal settore finanziario - con il recupero di 175 milioni di euro per pagare i creditori del Comune, all'80% catanesi, ai Pac per quasi sei milioni di euro fino al 2015 - al rilancio della città».

«Dimensione Pandora» sottolinea anche il fatto che siano ripartiti i lavori della metropolitana fermi da anni e la grande battaglia contro il declassamento dell'aeroporto di Fontanarossa e per

il rilancio dei teatri. Altro punto forte dell'Amministrazione è stato poi, secondo l'associazione, l'impegno per la sicurezza sismica e idrogeologica.

«Caserta - replica in una nota il consigliere comunale del Pd, Lanfranco Zappalà - pretenderebbe di attribuire a Bianco il buco di bilancio per via di un rapporto su un decennio in cui solo il primo anno è attribuibile al centrosinistra, e nove al centrodestra di Scapagnini e Stancanelli. Parlando di fognature, dovrebbe ricordare che le ultime grandi opere in questo senso furono fatte proprio da Bianco. Quanto al Patto dei sindaci, siamo alle solite illazioni. L'apoteosi, poi, è nelle famose domande sul Tondo Gioeni: gli basterebbe leggere i giornali per avere le risposte».

20/12/2013

Venerdì 20 Dicembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 29

Etna Valley, nuovo incontro a Palermo per rimandare ancora tutto a gennaio

Rossella Jannello

La notizia: ieri a Palermo le rappresentanze sindacali di Stm, Micron e 3Sun hanno incontrato all'Ars la Terza Commissione regionale delle Attività produttive per parlare del futuro delle aziende di Etna Valley. Un incontro che ne seguiva uno ristretto (era presente solo la Fiom-Cgil) e oggetto di molte polemiche con lo stesso presidente della commissione Bruno Marziano. Se questi sono i fatti, le opinioni sull'incontro, da parte dei presenti, divergono fortemente. Per la Fim si è trattato di un incontro «inutile» e persino «grottesco» per un retroscena particolare. «È durato poco più di mezz'ora - spiega il segretario generale Piero Nicastro presente con gli Rsu Vincenzo Cantone e Giuseppe Leotta - è stato inutile e a dir poco grottesco perché il regolamento dell'Ars prevede l'accesso solamente con giacca e cravatta. Ciò ci stava impedendo di partecipare a una riunione convocata due giorni prima, senza possibilità perentoria di spostamento perché ritenuta urgente, con la conseguente assenza delle aziende interessate. E la polemica che si è innescata nel divieto d'accesso ai rappresentanti dei lavoratori è arrivata fin dentro il Palazzo, così alcuni deputati si sono attivati per farci pervenire almeno le cravatte.

«Arrivati finalmente nella sede della riunione - prosegue Nicastro - abbiamo constatato che Bruno Marziano, presidente della commissione, ci doveva comunicare che è stata costituita una commissione a Bruxelles specifica per iniziare a lavorare per intercettare i fondi europei del 2014-2020. A questo proposito - aggiunge - abbiamo sollevato l'evidente assenza del governo siciliano sullo sviluppo del territorio per tutto quest'anno e che sono rimasti inutilizzati, colpevolmente, i fondi europei previsti per il periodo 2006-2013, sostenuti anche dalla deputata catanese Angela Foti presente alla riunione assieme ad Anthony Barbagallo e Pippo Gianni. «L'incontro durato poco più di mezz'ora si è concluso con un'altra convocazione a gennaio, sentite le disponibilità delle aziende a partecipare, e iniziare un percorso utile per lo sviluppo del settore della microelettronica a Catania».

Anche per la Ugl Metalmeccanici «l'esito della riunione con il presidente Bruno Marziano si è rivelata una farsa - dicono Angelo Mazzeo, vicesegretario provinciale e Luca Vecchio segretario regionale -. Avevamo chiesto un'assise con il Governo siciliano e con Crocetta perché ritenevamo insufficiente discutere con una Commissione che non ha alcun potere esecutivo, tuttavia - dicono Vecchio e Mazzeo - abbiamo accettato lo stesso l'invito di Marziano e siamo andati a Palermo perché speravamo di ricevere qualche notizia in più in merito ai fondi europei Horizon 2020 stanziati a favore delle aziende europee di semiconduttori, su quelli previsti dallo storico obiettivo 1 e sui progetti presentati dalla STMicroelectronics alla Regione, invece, purtroppo, ci siamo trovati, ancora una volta, di fronte ad una assoluta impreparazione. Per questi motivi e perché al tavolo non è stata convocata l'azienda - aggiungono - non abbiamo compreso il senso di questa convocazione.

Getta acqua sul fuoco, invece, la Fiom-Cgil. «Durante la riunione - dice il segretario della Fiom

catanese Stefano Materia - si è potuto constatare che esistono ingenti somme cui si potrebbe accedere a patto di presentare progetti che producono sviluppo per il territorio secondo le direttive Ue. Ma è necessario che le aziende presentino progetti di sviluppo sul territorio e che impegnino parte delle proprie isorse. In questo senso giudichiamo negativamente l'assenza delle aziende del polo della Microelettronica, che erano state convocate, e prendiamo atto della decisione della terza commissione di rinnovare l'appuntamento a gennaio 2014.

Cauta infine la Uilm. «Dall'audizione in Commissione Attività produttive dell'Ars - dice il vicesegretario provinciale Uilm, Giuseppe Caramanna, che ha partecipato alla seduta di commissione insieme con i rappresentanti Rsu di Stm e Micron, Salvo Pappalardo e Davide Boemi - abbiamo ottenuto un incontro che si terrà nei primi giorni di gennaio per capire, insieme con le tre aziende catanesi del comparto della microelettronica, il migliore uso progettuale delle risorse comunitarie a disposizione della Regione per la ricerca e lo sviluppo». La Uilm stigmatizza l'assenza del governo regionale", e ricorda come siano a rischio i posti di lavoro alla Micron: "A Micron e alla stessa Stm, da cui provengono i lavoratori di quello stabilimento, va chiesto il rispetto degli accordi siglati nel 2007 con le organizzazioni sindacali e con il Governo".

20/12/2013

Venerdì 20 Dicembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 29

Incontro a Parma sul futuro dello stabilimento catanese dell'azienda casearia

Latte Sole, la Parmalat vuole «fagocitarla» con la fusione

Si è svolto ieri a Parma, un incontro fra Flai-Cgil, Fai-Cisl, Uila-Uil e la direzione di Parmalat per affrontare la questione dello stabilimento della Latte Sole di Catania, per il quale si prospetta la fusione per incorporazione nella società emiliana. L'azienda ha confermato la previsione di 4 esuberi sugli amministrativi, nonché la volontà di esternalizzare la gestione di magazzino e logistica.

I rappresentanti sindacali, Di Paola (Fai Cisl), Mannino (Flai Cgil) e Marino (Uila Uil) si sono opposti al progetto poiché non tiene conto delle effettive esigenze funzionali del sito produttivo. Queste scelte - hanno paventato - potrebbero determinare una destrutturazione dello stabilimento con la perdita di una delle più significative realtà produttive isolate, in un momento di grave crisi economica in cui non si può correre il rischio di penalizzare una realtà solida come Latte Sole. Da parte della direzione aziendale generiche rassicurazioni sulla ricollocazione degli amministrativi, ma senza una proposta concreta. Vista l'assenza di accordo, ma considerata la volontà di entrambe le parti di giungere ad una intesa positiva, è stato deciso di aggiornare la discussione al 21 gennaio.

«Manterremo - dicono Di Paola, Mannino e Marino - lo stato di agitazione e da qui al prossimo incontro definiremo un percorso di lotta che ci aiuti ad affrontare questa riorganizzazione senza che vi siano conseguenze occupazionali. Non è escluso che si organizzi una nuova iniziativa di protesta. Riteniamo errata - continuano - la posizione espressa dalla dirigenza Parmalat perché mette a rischio una realtà produttiva sana e contraddice la stessa politica della casa madre che, più volte, ha ribadito di voler investire nelle realtà locali, piuttosto che smantellarle. Facciamo appello alle istituzioni competenti - concludono - affinché vigilino e impediscano la destrutturazione di uno stabilimento in attivo che rappresenta sviluppo e ricchezza per la Sicilia e per Catania».

20/12/2013

Venerdì 20 Dicembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 29

La denuncia dei sindacati. Ieri corteo dei lavoratori e incontro in Prefettura

«Etnall, operazioni poco limpide»

Una lunga mattinata per i lavoratori Etnall che ieri sono scesi in strada a Catania dopo 6 mesi di blocco delle attività e cassa integrazione per crisi a zero ore. Il Corteo, organizzato da Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm Uil, si è mosso da piazza Roma per arrivare in Prefettura, dove i dipendenti dell'azienda belpassese di profilati di alluminio e i sindacati hanno incontrato il viceprefetto Massimo Signorelli per chiedere un intervento dei rappresentanti del Governo. «La Prefettura si è impegnata a costituire un tavolo permanente di confronto con i sindaci dei territori che hanno dipendenti impiegati alla Etnall, le associazioni degli industriali e le organizzazioni sindacali - ha spiegato Matteo Spampinato segretario provinciale Uilm Uil - La Prefettura si farà anche portavoce presso l'assessorato regionale all'Industria e al Ministero per lo sviluppo economico per una convocazione fra le parti». In Prefettura l'azienda aveva già incontrato i sindacati circa un mese fa. L'incontro che non sortì alcun effetto, mentre nel frattempo è aumentata la paura per la vendita frazionata dell'azienda a cui seguirebbe la definitiva chiusura. «L'azienda vuole aprire la procedura della mobilità alla scadenza di questa Cig - ha detto Antonino Condorelli segretario provinciale Fim Cisl parlando di un'operazione poco limpida messa in atto dalla proprietà - ma la legge prevede un altro anno di cassa integrazione concorsuale, che ci permetterebbe di guadagnare tempo per trovare un possibile acquirente capace di comprare e rilanciare l'azienda con la disponibilità dei lavoratori a fare qualsiasi sacrificio. Ci appelliamo quindi anche alla sensibilità dei giudici». Secondo i sindacati infatti la Etnall è un'azienda giovane e appetibile, con macchinari e tecnologie di ultima generazione.

Sonia Distefano



20/12/2013

Venerdì 20 Dicembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 31

Scambio auguri a Confindustria

Si è svolto in Confindustria il tradizionale scambio di auguri degli imprenditori con le autorità, con i rappresentanti delle istituzioni, del mondo bancario, delle associazioni di categoria, delle organizzazioni sindacali e con i giornalisti. Ad accogliere gli ospiti, il presidente degli industriali, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, il vicepresidente vicario Antonello Biriaco, i vicepresidenti Walter Finocchiaro e Leone La Ferla, il presidente del comitato Piccola Industria, Angelo Di Martino, il tesoriere Franco Pitanza e il direttore Franco Vinci.



L'incontro è stato l'occasione per sottolineare l'importanza, in un momento di crisi generalizzata, dell'aggregazione tra imprese per superare le difficoltà. Spazio anche alla solidarietà rivolta quest'anno, oltre che all'Airc, a due istituzioni benefiche che operano con impegno nel nostro territorio: la comunità di Sant'Egidio e la mensa della Caritas Diocesana, alle quali Confindustria, assieme ai dipendenti dell'organizzazione, ha deciso di destinare le somme annualmente utilizzate per gli omaggi natalizi.

Nel corso dell'incontro un premio anche al merito e alla capacità è andato invece a un «giovane talento», lo studente tredicenne Luca Carbone, della scuola media «Carducci», al quale è stata consegnata una targa e un libretto di risparmio bancario.

Tra gli ospiti il questore Salvatore Longo, il procuratore generale Giovanni Tinebra, il direttore delle sedi catanesi della Banca d'Italia, Pietro Raffa, il direttore del quotidiano «La Sicilia», Mario Ciancio. Presenti i segretari provinciali della Cisl, Rosaria Rotolo, e della Cgil, Angelo Villari. Per le associazioni di categoria sono intervenuti i rappresentanti di Coldiretti, Legacoop, Cna, Confcommercio, Apindustrie e della Federazione Armatori.

20/12/2013

Venerdì 20 Dicembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 33

Il nuovo libro di Stella e Rizzo

CARMELITA CELI

«Spalanchiamo la società e facciamo onore al Mezzogiorno». Tra i non pochi, conclamati meriti di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo - inviati ed editorialisti del Corriere della Sera, scrittori in proprio, folgoranti in tandem ("La casta", "La deriva", "Vandali", "Licenziare i padreterni"), catturanti giornalisti "marine" ma anche umanissimi "ecografi" della comunità italiana e non solo a cui per (nostra) fortuna appartengono - tra i loro meriti, dunque, c'è quello di compiere lo step successivo ad ipotesi inquietanti e verosimili come "Se muore il sud". E cioè interloquire e intervenire, fare e fare la differenza. "Se muore il Sud" è come dire: il Sud vive.



Perciò l'incontro al Verga voluto da "Librinscena" per conto del Teatro Stabile di Catania dove Stella e Rizzo hanno presentato la loro ultima fatica, "Se muore il Sud", ha avuto sapore, umore ed amore di squadra, di dialogo attivo, di consapevolezza al singolare e iniziative al plurale. E' stata davvero un'agorà illuminata e palpitante quella che ha, sì, "ripassato" le vergogne del Mezzogiorno in su ed in giù, per "colpa" del Sud o ai danni del Sud ma, per una volta, sembra non aver declinato parole come "vittimismo" o "rassegnazione" né coniugato il verbo "autoassolversi". Per certi versi, quelle 300 pagine grondanti d'inchiesta opportunamente "pizzicate" dagli autori, sembrano essere, negli intenti e nello spirito, il corrispettivo "scientifico" e appassionato del "Mi vergogno d'essere siciliano/Sono orgoglioso d'essere siciliano" di Ficarra e Picone.

A fare la differenza è il piglio e la sostanza inchiodante degli autori de "La casta" che Nino Milazzo - presidente del Teatro Stabile e a suo tempo vicedirettore di Stella e Rizzo al "Corsera" - definisce a buon diritto «vero e proprio detonatore di una sana rivolta delle coscienze, una parola che è capace, da sola, d'operare un'autentica rivoluzione semantica ma mai ispiratrice di antipolitica».

Tutto comincia da quella dedica-manifesto ("Ai nostri genitori, quelli terroni e quelli polentoni, che si sono sempre sentiti semplicemente italiani") e tutto continua in nome d'un principio inoppugnabile e salvifico che Stella impone prima di tutto a se stesso: bisogna prendere la storia tutta insieme, fare riforme coraggiose e scomode, essere credibili.

Dunque dissodiamo i luoghi comuni ("Il Nord è diventato sede della Mafia spa") e non chiudiamo gli occhi dinanzi all'agonia della Campania felix, agli avvoltoi di Gibellina e dintorni, alle truffe all'Inps, alla piccola Ibiza che con un solo sito Unesco riesce a battere la Magna Grecia siciliana che ne vanta almeno sei. Non priviamoci del grottesco (l'ex governatore della Sicilia, Lombardo, stramaledice Ulisse, primo invasore dell'isola, che acceca quel "mischinu" di Polifemo e passa pure alla storia per civilizzatore buono") e dell'assurdo dinanzi a cui Beckett è un principiante: i nostri treni tartaruga a 14 km l'ora, un argomento a cui si "aggancia" l'intenso, appropriatissimo intervento del sindaco Enzo Bianco che conclude: «L'uso della specialità del nostro Statuto ha fatto tanti danni quanto la mafia».

E non rinunciamo neanche al Mezzogiorno che vola e che si chiama Grottaglie, in Puglia, dove oltre a galletti e ceramiche si fabbricano i Boeing 787 o Riposto dove la Dolfin dei fratelli Finocchiaro ha inventato i Polaretti, i ghiaccioli venduti dal Polo Nord a Seoul. Ma non perdiamoci neppure quel Sud arguto e autoironico come l'avvocato Castronovo, presidente dell'Unione non vedenti e ipovedenti, che consegna a Stella e Rizzo la copia del libro in Braille e li saluta: «Seguirò i vostri consigli...ciecamente! ».

20/12/2013